

FRA STATALISMO E SUSSIDIARIETÀ: DIVERSO DA UN APPALTO MOLTO PIÙ DI UN SUSSIDIO

A Caritas Insieme TV
Sergio Morisoli
economista
su Teleticino
il 18 novembre 2006
e online



di Dante Balbo

Sussidiarietà è un termine dalle radici antiche, nato nel tardo medioevo, nella scuola degli scolastici nelle università spagnole, sviluppato da economisti del calibro di Adam Smith, che ha ritrovato la sua fortuna con la dottrina sociale della Chiesa, ufficialmente a partire dal 1931, con la lettera enciclica di S. Pio XI *Quadragesimo Anno*, ma sviluppata in seguito da tutti i pontefici.

Detto ciò, ne sappiamo quanto prima, perché il suo significato è spesso confuso con il concetto di sussidio, che per noi significa capacità di qualche ente privato di rimediare fondi attraverso una Legge dello Stato.

Caritas Ticino, che addirittura nei suoi statuti prevede un riferimento specifico alla dottrina sociale della Chiesa, di questo argomento si è occupata in varie occasioni, recentemente nella puntata 622 del 18 novembre 2006 di Caritas Insieme TV su Teleticino.

Prima di addentrarci nelle confusioni che spesso si generano quando si discorre di queste questioni, vediamo cosa significa per la Chiesa sostenere il principio di sussidiarietà.

In modo conciso è intervenuto mons. Vescovo a sintetizzarlo per noi nella puntata appena citata:

*“La sussidiarietà è tra le più costanti e caratteristiche direttive della Chiesa in campo sociale. Da quando la Chiesa si è cominciata ad interessare espressamente di una normativa in campo sociale, con l’enciclica di Leone XIII *Rerum Novarum*, ha sempre proposto, affermato e sostenuto questo principio. Si tratta del principio in base al quale si intende dare sostegno (subsidium significa aiuto) a tutte le realtà intermedie rispetto allo stato. Se infatti lo stato vuole perseguire il bene finale, che è la piena realizzazione della persona umana, non deve schiacciare le società che stanno fra lui e la persona, come ad esempio la famiglia, ma non solo, mentre deve invece dare aiuto e sostegno a queste strutture, affinché si realizzi il bene della persona, non inteso come bene individualistico, ma bene comune. Il compito dello Stato allora è di vigilare perché la distribuzione delle risorse sia equa, rispondente ai bisogni fondamentali di tutte le persone, sostenendo le realtà che alle persone sono più prossime. Un esempio è la libertà di espressione religiosa, in cui i corpi intermedi come le Chiese, devono poter esercitare questa libertà, sancita da tutte le moderne carte internazionali dei diritti della persona. Un secondo ambito è quello*

della libertà di scelta educativa, diritto fondamentale della famiglia, che alla famiglia deve essere garantito, con la possibilità di scelta effettiva del tipo di educazione nella quale far crescere i propri figli. Ho sentito dire che si vorrebbe limitare la libertà di scelta delle famiglie con figli portatori di handicap, rispetto all’istituto nel quale possano maturare ed essere educati. Il principio di sussidiarietà è assolutamente incompatibile con questa prospettiva, fatta salva la garanzia di idoneità dell’istituto per le specifiche esigenze di quel bambino.”

Sussidio sì, se necessario, sostiene Sergio Morisoli, ma non come appalto di un’opera dello Stato, bensì nella sua funzione di riconoscimento del valore di un’iniziativa e della sua capacità di essere in quanto prossimo alla persona, più rispondente ai suoi reali bisogni. Il contrario di sussidiarietà, allora, non è da ritrovare nei tagli più o meno drastici alla spesa pubblica e al finanziamento delle opere sociali, ma nello statalismo, una diversa concezione della socialità, in cui è lo Stato a gestire l’intervento sociale in tutti i suoi aspetti, sia che lo amministri direttamente, sia che lo appalti. Nel principio di sussidiarietà, invece, lo Stato riconosce che non

è suo compito primario l’organizzazione della risposta ad un bisogno, ma il riconoscimento di quelle realtà che al bisogno sono più vicine, possono comprenderlo meglio, rispettarlo al di là della programmazione dal vertice, addirittura impedire che sia suscitato artificialmente. Ruolo dello Stato rimane naturalmente il controllo dei requisiti che garantiscono una buona qualità della risposta, che impediscono le discriminazioni e le esclusioni, che salvaguardano le fasce più deboli della popolazione. Un esempio di percorso verso una maggiore espressione del principio di sussidiarietà è il progetto di perequazione finanziaria che ha spostato molte competenze federali all’ambito cantonale, suggerendo di fatto che i Cantoni essendo più prossimi al bisogno, possano rispondervi meglio. Tuttavia molta strada si dovrà fare per tradurre questo principio di sussidiarietà verticale, fra Confederazione e Cantoni, al livello orizzontale, cioè all’interno degli stati cantonali nel dialogo con i corpi intermedi e la società civile.

Questo pone il problema di ritrovare il proprio posto all’interno della politica in senso lato, perché lo Stato in questi decenni si è progressivamente assunto sempre maggiori responsabilità, ma noi

non abbiamo opposto nessuna resistenza nel consegnare queste funzioni nelle mani del servizio pubblico. La pressione fiscale ci ha in qualche modo disabituati ad assumerci compiti che dovrebbero appartenere alla società civile: una volta pagate le tasse, qualcuno si occuperà dei malati, dei poveri, della scuola ecc.

Paradossalmente l’offerta statale, almeno alle nostre latitudini, è buona, così che si ha l’illusione che non ci sia altro da fare, mentre si deve poter riconquistare la cultura della responsabilità personale e comunitaria, accogliendo anche quanto l’attuale Pontefice ha affermato nella sua enciclica *Deus Caritas Est*, definendo Caritas non tanto quel che facciamo per il prossimo, ma come lo facciamo. Non si tratta di esortare ai buoni sentimenti, quanto piuttosto di ripensare al flusso del denaro che corre fra individuo e Stato, fra Stato e società civile, fra bisogni e organizzazioni sociali capaci di rispondervi adeguatamente, cioè con una autentica attenzione alla persona.

Quando parliamo di organizzazioni, non stiamo indicando la necessità di frammentare le risposte in elementi più piccoli ma professionali o tecnici, ma pensiamo ad esempio alla famiglia, la realtà so-

ciale più prossima alla persona e in questi anni sempre meno protagonista delle scelte relative al suo benessere: un esempio per tutti sono la dimensione educativa, la cura degli anziani, la gestione dell’handicap ecc.

Si deve rimettere in moto un processo politico, che curiosamente è la Chiesa a ricordare alla cultura liberale, soprattutto in Svizzera, dove il popolo, pur nelle differenze linguistiche e regionali, ha sempre saputo organizzarsi proprio partendo dal basso, per poi affidare allo Stato quei compiti che necessitavano la sua presenza. La storia svizzera ci insegna come fino a qualche tempo fa il federalismo era concepito soprattutto come strumento di solidarietà nella difesa e solo negli ultimi anni dopo la seconda guerra mondiale e la nascita del welfare state ha assunto compiti di organizzazione dei servizi e di risposta a bisogni sociali. Spesso questo conflitto fra statalismo e sussidiarietà è esasperato in termini di opposizione, ma è proprio la storia e la tradizione svizzera ad insegnare che stato e società civile non sono in campo su fronti opposti, ma chiamati a riconoscersi reciprocamente in quell’amalgama che si chiama *“fare autenticamente politica”*. ■

